

A lezione di antimafia

Insegnanti, forze dell'ordine e magistrati

Le istituzioni in cui i ragazzi ripongono fiducia

Salvatore Di Piazza, Sorina Soare

I risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, che anche quest'anno il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti delle scuole medie superiori di numerose regioni italiane, ci forniscono un materiale ricco a partire dal quale fare alcune riflessioni ed approfondimenti. Nello specifico, ci soffermeremo sulle risposte alla domanda V45, relative alla nozione di fiducia. Come punto di partenza, è opportuno ricordare che, essendo il campione non statisticamente rappresentativo, le brevi riflessioni che seguiranno si possono configurare unicamente come uno spunto argomentativo per ulteriori indagini più approfondite. Nella domanda in questione, si chiede agli studenti di esplicitare il grado di fiducia ("molta", "abbastanza", "poca" e "per nulla") che ripongono in una serie di categorie socio-professionali: banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari (GdF), sindacalisti.

Nell'analisi che faremo divideremo, per semplicità, i risultati relativi alla fiducia in due macro-categorie: "molta" e "abbastanza" da una parte, "poca" e "per nulla" dall'altra. Il dato estremamente interessante è che delle 10 categorie in questione soltanto 3 di queste hanno un grado di fiducia in positivo, ovvero con i valori "molta" e "abbastanza" in percentuale superiori a "poca" e "per nulla".

Tali categorie sono quelle degli insegnanti (83,76%), quella di poliziotti, carabinieri e finanziari (69,04%) e quella dei magistrati (60,08%). La categoria che gode invece della minore fiducia tra i partecipanti al questionario è quella dei politici nazionali (9,27%), seguita da politici locali (14,37%), sindacalisti (35,72%), banchieri (39,54%), impiegati pubblici (44,31%), giornalisti (45,83%) e parroci (46,68%).

Oltre a quella nei confronti degli insegnanti, categoria collegata alla sfera relazionale della prossimità o del quotidiano (come la famiglia), la fiducia accordata ai poteri neutrali (associati anche all'ordine - forze dell'ordine, appunto, e magistrati) risulta quasi scontata per una democrazia funzionale. Più problematica appare la poca fiducia espressa verso i rappresentanti del potere politico ed economico (i banchieri, ma anche i rappresentanti degli interessi sindacali). Si potrebbero lanciare allora numerose domande sulla qualità di una democrazia nella quale i giovani accordano la loro fiducia prevalentemente ai poteri non elettivi, laddove tutto quello che ha che fare con la politica (la rappresentazione) o i rappresentanti dello Stato nella veste della funzione pubblica viene screditato. In una posizione intermedia si piazzano i rappresentanti del clero; la secolarizzazione della società contemporanea così come i frequenti scandali possono aver circoscritto il livello di fiducia verso tale categoria.

Nel valutare questi dati bisogna considerare che quello di fiducia può essere considerato, a ragione, il concetto relazionale per eccellenza: se è vero che l'uomo è animale politico, secondo la celebre definizione aristotelica, questo è possibile perché c'è una fiducia di fondo che lega le relazioni umane. La rottura del patto fiduciario implicito si configurerebbe, quindi, contemporaneamente come una sorta di spia di una criticità della struttura sociale, ed un grimaldello verso una condizione socialmente patologica dell'individuo. Il sociologo e filosofo tedesco Niklas Luhmann associa l'assenza di fiducia ad un'angoscia indeterminata, ad un'instabilità e ad un'insicurezza spazzanti e deleteri non soltanto a livello individuale ma anche in relazione all'ordine sociale. Perché la fidu-

cia, citando il dizionario Treccani, è in definitiva, un "atteggiamento [...] che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità", il fidarsi è un dare credito agli altri, un credito che diventa condizione essenziale per una vita individuale e sociale ordinata, con tutti i rischi e gli azzardi che la concessione di credito porta con sé.

Alla luce di quanto appena detto, che in un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso vi sia una domanda relativa al grado di fiducia che gli studenti accordano ad alcune delle principali categorie socio-professionali, ha ovviamente una forte motivazione esplicativa, soprattutto alla luce dei risultati che sono emersi. La difficoltà di dare credito agli altri è, infatti, strettamente connessa alla possibilità di avere una speranza da riporre sugli altri.

Rispetto alle dieci categorie prese in considerazione ci appare estremamente significativo che emerga una generalizzata mancanza di fiducia e, con essa, della speranza che ne deriverebbe. Indipendentemente dalle categorie in questione, una mancanza di fiducia diffusa emerge dai risultati della domanda successiva, la V46, dove l'affermazione "gran parte della gente è degna di fiducia" è condivisa pienamente dal 7,65%, abbastanza dal 28,83%, poco dal 52,81% e per nulla dal 10,71%. Lo stesso ordine in cui risultano essere più o meno degni di fiducia i soggetti compresi nelle categorie considerate ha una sua importanza.

Già il fatto che la maggioranza degli studenti ritenga poco o per nulla affidabile la categoria dei giornalisti ci pare un dato di un certo rilievo.

La scarsa fiducia in quelli che dovrebbero essere i "professionisti" dell'informazione è probabilmente da collegare alla convinzione che ci sia una sorta di connivenza, seppure non direttamente con la criminalità organizzata, tuttavia con lobby di potere che influenzano la comunicazione e la rappresentazione dei fatti. Si tratta certamente anche di una deformazione alimentata dalle molteplici teorie del complotto che impazzano in particolare sul web, ma qui ci limitiamo semplicemente a registrare la percezione della qualità dell'informazione da parte degli studenti delle scuole.

Ancor più significativa, come anticipavamo, è la sfiducia nella classe politica, leitmotiv in particolare (ma non solo) delle ultime stagioni, che non desta particolare stupore, ma conferma piuttosto una tendenza assai diffusa di quel fenomeno compreso sotto l'etichetta-ombrello di anti-politica. Si tratta, però, di un dato che risulta ancora più significativo se incrociato con altri risultati del questionario: la corruzione della classe politica viene considerata la principale causa di diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali (V24) ed il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica viene considerato molto o abbastanza forte dal 95,24% degli studenti interpellati.

L'incrocio tra questi dati permette, così, di mettere in relazione la sfiducia verso gli uomini politici con la convinzione che solido e difficilmente scorporabile sia il nesso mafia-politica.

All'interno, quindi, del problema più ampio della sfiducia generalizzata verso l'altro, ancora una volta, seppur in maniera indiretta, sembra emergere come cruciale quel nodo all'apparenza indissolubile tra potere politico e potere mafioso.